

LA MATER DOLOROSA
(*“Non piangere, Madre”; la Pietà*)
(Oriente e Occidente)

Mariapia Del Frari, iconografa,
Ronchi di Villafranca (PD)

Nell’offrire il mio contributo, al convegno e perché l’icona sia o diventi per noi, ciò per cui è nata, seguiremo tre piste:

- 1 – che cos’è un’icona (cercheremo di conoscerla tecnicamente, storicamente e spiritualmente);
- 2 – guardare l’icona;
- 3 – lasciarci guardare dall’icona.

1. CHE COS’È UN’ICONA

Tecnicamente per icona intendiamo una tavola di legno ricoperta da una tela di lino e da vari strati di acqua, colla e polvere di alabastro sulla quale viene riprodotta l’immagine normalmente su fondo oro, pigmentata da polveri naturali (terre, pietre macinate, polveri vegetali) legate con tuorlo d’uovo.

Ci sono false idee e pregiudizi riguardo alle Icone: devozionismo russo, arte orientale scopiazzata da noi ... possiamo fare icone oggi?... ecc.

Nei primi tre secoli, il Cristianesimo produce un’arte quasi esclusivamente simbolica (arte delle catacombe: pesce, pane, uva, agnello, croce ...).

C’è da superare la proibizione data nell’Antico Testamento “non ti farai immagini ... ”; ma piano, piano la Chiesa va elaborando una teologia, una filosofia che tenga conto del fatto strepitoso, dal quale la Chiesa stessa ha avuto origine: Dio si è mostrato, si è fatto uomo: “Ciò che i nostri orecchi hanno udito, ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che le nostre mani hanno toccato, il Verbo della vita, noi lo annunciamo a voi ... ”. La cultura, il pensiero umano, l’arte sono

state fecondate dall'Evento Incarnazione e giungiamo al quarto e quinto secolo, quando avviene un cambiamento fondamentale, l'arte cristiana, da arte simbolica diventa figurativa.

L'icona nasce nel bacino del Mediterraneo. Accogliendo influssi pittorici dall'arte imperiale romana, dall'arte ellenistica, dalla pittura funebre egiziana; si sviluppa quella che sarà, poi chiamata arte bizantina; risale a questo periodo la comparsa dei primi volti Acheropiti di Cristo (non fatto da mano umana).

Qui bisognerebbe soffermarsi sulle storie riguardanti la Sindone: i granelli di polline scoperti sulla Sindone tracciano il percorso fatto dalla Sindone prima di raggiungere l'Italia. Alcuni provengono dalla Galilea e dal Sinai, risalgono al primo secolo della nostra era; altri sono della regione di Edessa, altri ancora della zona di Costantinopoli ... In queste zone sorgono comunità cristiane e monastiche e sono fiorite scuole di iconografia. Non può trattarsi di una semplice coincidenza: i volti Acheropiti hanno le proporzioni del volto dell'uomo della Sindone.

Il Concilio di Trullano (692) al canone 82 riporta :

“su alcune icone si trova l'agnello mostrato col dito dal Precursore, questo agnello vi è stato posto come tipo della Grazia, facendo vedere in anticipo, mediante la Legge il vero Agnello, Cristo nostro Dio ... decidiamo dunque che d'ora in poi sia segnalato agli sguardi di tutti nelle raffigurazioni e che sia dipinto al posto dell'agnello antico, sulle Icone, Colui che ha tolto il peccato del mondo, secondo il suo umano aspetto, Cristo nostro Dio”.

Risulta chiaro da questo testo che il Concilio stabilisce di sostituire i simboli dell'Antico Testamento e dei primi secoli del cristianesimo con la rappresentazione diretta di ciò che i simboli stessi intendevano rappresentare.

Il Concilio Niceno II° (787) che pose fine alla controversia sulle icone, accettato da tutta la Chiesa, come settimo Concilio Ecumenico, nella definizione dogmatica stabilisce quanto segue:

“Noi intendiamo custodire gelosamente intatte tutte le tradizioni ecclesiastiche, sia scritte che orali. Una di queste in accordo con la predicazione evangelica, è la pittura delle icone, che giova senz'altro a confermare la vera e non fantastica l'incarnazione del Verbo di Dio, e ha una simile utilità per noi ... Seguendo in tutto e per tutto l'ispirato insegnamento dei nostri santi Padri e la Tradizione della Chiesa Cattolica, riconosciamo infatti che lo Spirito Santo abita in essa, noi definiamo con ogni accuratezza e diligenza che, a somiglianza della preziosa e vivificante Croce, le venerande e sante icone, sia dipinte che in mosaico, o di qualsiasi materia adatta, debbano essere esposte nelle sante chiese di Dio, nelle sacre suppellettili e nelle vesti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quelle dell'Immacolata nostra Signora, la santa Madre di Dio, degli Angeli degni di onore, di tutti Santi e Uomini pii. Infatti quanto più continuamente essi vengono visti nelle immagini, tanto più quelli che le vedono sono portati al ricordo e al desiderio di quelli che esse rappresentano e a tributare ad essi rispetto e venerazione. Chi venera l'immagine, venera la persona di chi in essa è riprodotto.”.

Alla definizione, seguono i canoni:

se qualcuno non ammette che Cristo nostro Dio possa essere limitato secondo l'umanità, sia anatema;
se qualcuno rifiuta che i racconti evangelici siano rappresentati con disegni sia anatema;
se qualcuno non venera queste immagini, fatte nel nome del Signore e dei suoi Santi, sia anatema.

L'icona è strumento di preghiera, ci invita a guardare, a capire e accogliere ciò che ci sta davanti.

L'icona è luogo di presenza: Dio, l'Emmanuele ci dà appuntamento, attraverso i nostri occhi, desidera entrare nel nostro cuore.

L'icona è arte liturgica: distinguiamo l'arte in profana, religiosa e sacra.

L'arte profana e religiosa hanno in comune l'ispirazione che nasce nel cuore dell'artista, è un suo prodotto, quale che

sia il tema raffigurato. L'arte sacra o arte liturgica si distingue dall'arte religiosa perché trascende l'agiografo che la produce per manifestare ciò che appartiene alla Tradizione viva della Chiesa: Scrittura, Dottrina e Liturgia; l'iconografo accetta di mettere in secondo piano la propria ispirazione per rispettare pienamente la parola di Dio, la dottrina della Chiesa, di modo che l'icona possa essere usata dalla Chiesa nella Liturgia, non come elemento estetico, ma perché mostra con i colori ciò che la Scrittura annuncia con la parola e la Liturgia celebra con il rito.

L'icona è via particolare per il Kerigma, (annuncio dell'Incarnazione, passione e morte e resurrezione di Gesù Cristo); essa porta con sé questa duplice possibilità: è uno strumento che mi aiuta a vivere l'attesa della venuta del Signore nel mio quotidiano, suscitando e coltivando in me il senso della sua presenza, tenendo desta la vigilanza, frutto di preghiera e di contemplazione; aiuta la mia fede ad accogliere la salvezza di Cristo e la venuta del suo Regno. Diventa, poi, strumento di annuncio e di catechesi in stretto rapporto con la scrittura (Bibbia dei poveri).

Come bisogna che si aprano i nostri orecchi per accogliere la Parola proclamata, così devono aprirsi i nostri occhi per contemplare le meraviglie compiute in nostro favore.

Nel linguaggio dell'icona c'è un nucleo biblico, ma è altrettanto fortemente presente il contenuto dottrinale della Chiesa e la sua Tradizione che si esprime nella Liturgia: L'icona è stata accettata dalla Chiesa, non tanto per il suo aspetto artistico, neanche solo per il suo aspetto dogmatico, ma soprattutto per il suo stretto legame con la preghiera e la liturgia. La Chiesa è un organismo vivo per l'azione dello Spirito Santo e l'icona è parte di questo organismo vivo. Perché? Perché ci racconta Cristo e Cristo è l'immagine che narra senza fine l'amore folle di Dio: il fascino dell'icona forse consiste nella sua capacità di fare entrare per gli occhi l'intuizione che unisce la parola e l'immagine, il sentimento e il ragionamento.

2. GUARDARE L'ICONA

Faremo questo esercizio contemplando l'icona conosciuta come Nostra Signora di Vladimir (inizio del secolo XII°).

L'icona fu portata da Costantinopoli a Kiev nel 1131; nel 1155 da Kiev a Vladimir; dopo il 1395 fu trasferita a Mosca nella Cattedrale dell'Assunzione nel Cremlino; nel 1930 fu portata in un museo ed ora si trova nella Galleria Tretjakov di Mosca.

La Madonna di Vladimir combina due generi, quello dell'*hodigitria* (Coei che indica la Via) e quello dell'*eleusa* (Tenerezza).

2.1. *Descrizione figurativa: composizione e colori.*

La Vergine è rappresentata a mezzo busto e a capo coperto, il suo manto "maforion" bordato da un prezioso gallore d'oro e ornato dalle stelle, una sulla fronte e due sulle spalle, come segno della verginità: prima, durante e dopo il parto, Maria è sempre vergine.

Il volto della Madre e quello del Figlio, possono essere circoscritti in un unico cerchio facciale, quasi a formare un solo volto.

Il naso lungo e stretto, la bocca sottile piccola, gli occhi sono grandi e scuri, sotto le arcate sopracciliari leggermente elevate, le cresse sopra il naso, la fissità degli occhi che sembrano oltrepassare chi si pone davanti e andare all'infinito, il tenue riflesso di una luce che sembra sgorgare dalla sua sinistra, provocando un leggero chiaroscuro, danno al volto della Vergine una intensa espressione di mestizia e afflizione, che fa ricordare la profezia di Simeone "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc. 2, 34-35).

Il Bambino è un piccolo uomo maturo, stringe a sé la Madre e la rassicura: la guarda con occhi spalancati, soffia

leggermente lo Spirito, è aggrappato al suo collo, tanto che sembra reggersi da solo, fa con Lei una figura unica quasi una sola personalità; la curva del suo corpo copre la seconda stella e con la curva della spalla della Madre, sembra disegnare un'elisse, attorno alla bellissima mano, che mostra il Signore della Chiesa.

La veste e il *maforion* della Vergine sono rosso porpora, è il colore della regalità per significare la sua partecipazione alla regalità del Figlio di Davide. Il tono scuro della porpora sottolinea l'umiltà di Maria e diventa espressione della profonda tristezza del suo cuore trafitto.

La veste del Figlio è rosso vermiglio, la fascia è azzurra, i colori vogliono simboleggiare la natura umana (rosso) e divina (azzurro) di Cristo.

L'oro dello sfondo e le ricche striature sulle vesti del Bambino sono il simbolo della gloria di Dio.

2.2. *Commento spirituale dell'icona.*

La compassione di Dio per Adamo: "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione" (Os. 11, 8). Maria esprime l'amore di Dio Padre, "che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv. 3,16).

Gli occhi, che fissano chi la guarda e la mano al centro dell'icona, che mostra il Salvatore, offrono a colui che prega il Figlio.

La compassione della Madre di Gesù, "Uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Is. 53, 3).

La profezia di Simeone, consente a Maria di anticipare nella propria persona il sacrificio di Gesù.

Lentamente lo Spirito le rivela il significato della "spada". Maria realizza come madre consenziente la piena partecipazione alle sofferenze di Gesù e può ripetere: "Sono stata crocifissa con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo

vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20).

La compassione di Gesù, lo slancio di Gesù verso Maria scopre il suo amore per la Chiesa, di cui Maria è causa esemplare. E la Chiesa è costituita da tutti coloro che aderiscono a Lui, realizzando la sua parola: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio, questi è per me fratello, sorella, madre". (Da una catechesi del Prof. Don Sante Babolin)

3. LASCIARCI GUARDARE DALL'ICONA

Cercheremo di capire il significato dell'Icona, quale "portatrice di Spirito Santo" (*Pneumatofora*). Lo faremo contemplando un'immagine conosciuta con vari nomi: la "Grande Umiltà", "Compianto", "Cristo Sposo", "Pietà", "Non piangermi o Madre".

Fin dal IX° secolo, come reazione all'eresia iconoclasta, si sviluppa nell'arte bizantina un accentuato interesse per l'umanità di Cristo. Compaiono le prime immagini del Cristo morto, sottolineandone la sofferenza fisica. Si diffonde quello che sarà il prototipo della cosiddetta "Pietà" italiana: la Madonna regge sulle ginocchia il corpo senza vita del Figlio. Questo modello iconografico non penetra in Russia, c'è piuttosto un'altra immagine che parte dall'occidente e si fa strada in oriente. L'esempio più celebre è il mosaico che si trova nella cappella sotterranea di Papa Gregorio Magno nella Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme (secolo XIII). Appare sullo sfondo della Croce il Cristo morto eretto (da solo) all'interno del sepolcro, denominato anche "Cristo di San Gregorio" perché così apparve al santo, dopo un servizio liturgico. Nel XV secolo, questo tipo iconografico conosce una grande diffusione in Europa, soprattutto dopo l'elargizione dell'indulgenza da acquistare pregando davanti

ad essa. L'Icona presenta Cristo senza vita emergente sino ai fianchi dal sepolcro, è da solo o affiancato dalla Madre, a volte appoggiato ad Essa. Nell'elaborazione iconografica del XVI secolo, proveniente dal monte Athos alla quale mi sono ispirata, questa Icona è denominata "Non piangermi, o Madre". Essa richiama l'Inno che si canta nella Liturgia orientale del Sabato Santo:

"Non piangermi, o Madre, vedendo nel sepolcro me, tuo Figlio, che hai concepito in modo verginale nel tuo seno. Io risusciterò e sarò glorificato e per sempre, perché sono Dio; eleverò gloriosamente nei cieli coloro che ti celebrano con fede e amore".

Spesso si tratta di Icone realizzate con un disegno preciso, minuto, attento ai particolari; i tratti stilizzati del corpo di Cristo, privilegiano più le forme spirituali che quelle anatomiche.

Consideriamo, ora questa Icona che come dicevo, si ispira ad un modello del XVI secolo: sul fondo di oro puro della tavola (l'oro richiama la gloria di Dio, la sua assoluta trascendenza che supera lo spazio e il tempo), Gesù senza vita emerge sino ai fianchi dal sepolcro, che si staglia duro, freddo, nitido e preciso in primo piano. La Madre, alla destra del Figlio ne sostiene il costato con le mani, che passano sotto le ascelle del Figlio: la fatica e lo sforzo nel sorreggerlo sono evidenti, ma contenuti. Dal costato e dalle mani di Gesù, cola ancora un po' di sangue. Il capo di Cristo è leggermente inclinato verso di Lei, gli occhi sono chiusi, i capelli ordinati, il volto è quello sereno di un dormiente, le braccia sono incrociate in una posa composta e un panno chiaro, gli cinge i fianchi.

Sullo sfondo, la Croce si staglia scura, domina idealmente l'intera composizione, sottolinandone il messaggio spirituale. Malgrado la severità delle pose, le figure del Figlio e della Madre si intuiscono unite da profondo e intenso legame. Il Figlio appare abbandonarsi ad un ultimo abbraccio, la Madre lo sostiene, lo mostra e lo offre. La Vergine sembra nascondere la fatica e l'affanno, per guardare verso coloro che si pongono in preghiera davanti a Lei. Ha negli occhi

un'implorazione accorata d'amore. In silenzio supplica noi, suoi altri figli, a non rifiutare il dono offerto, a non rendere vana la Croce di Cristo.

La veste di Maria è regale: brillano le stelle della verginità sul capo e sulla spalla libera, sono anche regali i fregi d'oro che ornano il suo manto rosso porpora, come si conviene ad una regina: "alla tua destra la Regina in ori di Ofir" (Salmo 44, 10). Il rosso porpora è abbrunato per l'umiltà di Maria. Maria è la Regina dei martiri, e la sua regalità è una regalità di servizio. Maria è pronta a sostenere anche il nostro peso se lo vogliamo, così come Cristo le ha chiesto: "Donna ecco tuo figlio". Cristo è presentato nudo, spogliato delle sue vesti. L'Icona si chiama anche "La grande umiltà", ricorda il mistero della chenesi: "Cristo Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso" (Fil. 2,6).

Aiutato dalla Madre Egli scenderà nel sepolcro buio e le sue braccia calde e amorose saranno deposte sulla pietra dura e fredda. Il colore verde del sepolcro evoca la morte, ma anche la speranza della vita, che da lì risorgerà. Il sepolcro, dove il Figlio di Dio entra volontariamente, rappresenta la stanza nuziale: Gesù dà la propria vita per la Chiesa. Da qui un altro nome dato all'Icona "Cristo sposo". Ai piedi della Croce, Maria viene associata al mistero di morte e vita di Gesù, è la nuova Eva, la vera Madre della Chiesa; rimarrà nelle doglie del parto finché anche l'ultimo figlio di Adamo abbia la possibilità di rinascere come figlio di Dio. La Madre che ha partorito il Capo, inizia ora a partorire il corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Basta credere e accettare che Maria deponga il suo Figlio benedetto nei nostri cuori, duri e freddi come il sepolcro. Allora dal profondo dei nostri inferi, dove c'è buio, paura, peccato, schiavitù e disperazione, potremo conoscere la nostra chiamata alla speranza della risurrezione. Gesù coinvolgerà anche noi nel dinamismo della sua vita, Lui che è il vincitore della morte.

Talamo, Trono ed Altare: il Sepolcro è anche simbolo dell'Altare, di ogni altare, dove per l'azione dello Spirito Santo, il mistero della Croce si rinnova e il Corpo di Cristo viene dato come cibo.

Maria appare allora come la Madre che nutre la Chiesa con la carne di suo Figlio. Il Sangue che cola dalle ferite di Gesù è il vino della nuova alleanza, quel vino che non c'era alle nozze di Cana, ora ci è stato donato. Maria è la Madre dell'Eucaristia. Se in tante raffigurazioni delle pietà occidentali prevale lo strazio, qui contempliamo la Donna dell'attesa.

Questa Icona diventa in qualche modo, il compendio delle varie rappresentazioni di Maria: è la Madre, la Sposa, la Chiesa. I suoi occhi cercano i nostri per indurci a guardare Gesù.

4. *MATER DOLOROSA* – “NON PIANGERMI, MADRE”

Insieme oggi contempleremo ciò che l'occidente e l'oriente ci dicono attraverso le immagini di Maria che piange il figlio morto. Potremmo chiederci come mai durante le feste natalizie in questo tempo dedicato alla gioia del Natale ci troviamo davanti all'icona del sabato santo, la risposta è presto detta: nell'iconografia classica del Natale c'è la grotta di Betlemme che prelude al sepolcro scavato nella roccia, la mangiatoia ci ricorda il sarcofago e le fasce del neonato simboleggiano le bende e il sudario...

Preghiamo insieme lo Spirito Santo perché ci venga concesso di entrare almeno un poco nel Mistero della salvezza.

O divino Maestro fervido artefice di tutto il creato, illumina lo sguardo del tuo servitore, custodisci il suo cuore, reggi e governa la sua mano affinché degnamente e con perfezione, possa rappresentare la Tua Immagine, per la gloria, la bellezza e la gioia della Tua Santa Chiesa.

Dio sommo artefice di bellezza ha profuso la sua Impona nella natura: ogni artista è invitato a farsi interprete

della sete di bellezza che c'è nel cuore di ogni uomo che grida verso Dio perché si degni di manifestarsi; d'altro canto l'artista è posto come sentinella, pronta a captare ogni segnale di luce, ogni barlume che gli venga da parte di Dio per consolare e incoraggiare gli uomini; se questo è vero per ogni autentico artista, quale che sia l'arte nella quale si esprime (scultura, pittura, musica, architettura, poesia, ecc.) c'è nell'arte vera una qualche traccia della bellezza di Dio, così che possiamo con verità affermare che “la bellezza salverà il mondo”.

La Chiesa lo va ripetendo con rinnovata apertura e tutti gli artisti si devono lasciare interpellare, quelli grandi e quelli piccoli.

Ma all'iconografo è chiesto qualcosa di più ... nella preghiera dell'iconografo diciamo, infatti: “affinché degnamente e con perfezione possa rappresentare la Tua Immagine per la gloria, la bellezza e la gioia della Tua Santa Chiesa”.

Non si tratta quindi di essere al servizio di una qualsiasi bellezza, ma di tentare di trasmettere qualcosa del “più bello dei figli dell'uomo”, qualche cosa della sua bella notizia: “Dio ha tanto amato l'uomo da dare il suo Figlio, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna”.

Far intravedere la bellezza del Pastore buono e bello! Ecco lo scopo di ogni vero iconografo.

L'iconografo è quell'artista che accetta volontariamente di mettere da parte ogni ispirazione soggettiva e personale per mettersi a disposizione dello Spirito Santo e della Chiesa per annunciare il Vangelo.

Ecco la fondamentale differenza tra arte religiosa in senso generale e arte sacra che è tale perché può essere usata dalla Chiesa nella Liturgia. L'icona è arte sacra perché è parola di Dio offerta a noi attraverso lo sguardo. Dio non si comunica solo attraverso gli orecchi “ascolta Israele...”, ma essendosi manifestato come vero uomo, ci raggiunge anche attraverso lo sguardo. “Ciò che i nostri occhi hanno veduto, noi lo annunciamo a voi...” (lettera di Giovanni Apostolo) -

“Gesù fissatolo lo amò ...” (Marco, incontro con il giovane ricco).

È Parola di Dio nel senso di Bibbia dei poveri (termine usato nella nostra cultura occidentale, cioè la Bibbia raccontata per immagini), ma anche nel senso che è *Pneumatofora*, cioè portatrice di Spirito Santo. Come ci ripetono i fratelli di oriente e che noi troppo spesso dimentichiamo o non prendiamo sul serio. Ma se accettiamo che lo Spirito Santo ci raggiunga attraverso gli occhi, ci illumini la mente e ci riscaldi il cuore, potremo conoscere, per la misericordia di Dio, la capacità mistagogica dell'icona, ovvero la sua capacità di introdurci nel mistero della Salvezza.

Fin dal IX secolo si sviluppò come reazione alle eresie e alla lotta iconoclasta, nell'arte bizantina un accentuato interesse per la natura umana di Cristo e compaiono le prime immagini del Cristo morto con sottolineature per la sua sofferenza fisica. Si diffonde quello che sarà il prototipo della Pietà italiana (la Madonna che regge sulle ginocchia il corpo senza vita del Figlio). Ma questo modulo iconografico non penetrò in Russia, c'è piuttosto un'altra immagine che parte dall'occidente e si fa strada in oriente. L'esempio più celebre è il mosaico che si trova nella cappella sotterranea di Papa Gregorio Magno, nella Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme (sec. XIII). Il Cristo morto eretto all'interno del sepolcro, sullo sfondo della croce, è denominato anche “Cristo di S. Gregorio”, perché sarebbe apparso così a S. Gregorio dopo un servizio liturgico.

Nel XV secolo questo tipo di immagine conobbe una grande diffusione in tutta Europa, soprattutto in seguito alla proclamazione di una eccezionale indulgenza, ottenibile pregando al suo cospetto. L'icona ci presenta Cristo senza vita, emergente sino ai fianchi dal sepolcro, da solo o affiancato dalla Madre a volte appoggiato ad essa e nelle diverse varianti da altri personaggi che assistettero alla crocifissione: le pie donne, l'evangelista Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, Nico-

demo e il centurione Longino. Nella elaborazione iconografica russa del XVI secolo, questa icona prende la denominazione “non piangermi o Madre” come canta l'inno: “non piangermi o Madre guardando nel sepolcro tu che hai concepito nel tuo seno questo Figlio senza seme, Io risorgerò nella gloria per sempre come Dio e ti glorificherò nella fede e nell'amore”. Viene infatti usata nella liturgia del sabato santo. Molto spesso si tratta di icone realizzate in un disegno preciso attento nei particolari nonostante la severa staticità delle pose, le due figure appaiono animate da un profondo legame; Cristo con gli occhi chiusi e l'espressione serena di un dormiente è leggermente inclinato verso la Madre. Maria a volte ha lo sguardo fisso sul volto del Figlio e ne sostiene il costato con le mani. I tratti del corpo stilizzati raggiungono un'astrazione delle forme anatomiche privilegiando la pura spiritualità anche in un soggetto così legato alla vita e alla natura umana del Cristo.

Il sarcofago è ben evidenziato in primo piano e la croce che domina idealmente l'intera composizione contribuiscono a sottolineare il messaggio spirituale della composizione.

Questa immagine diventa in qualche modo il compendio delle varie rappresentazioni di Maria nelle icone: è la Madre; è la Sposa; è la Chiesa.

Nell'annunciazione a Maria è stato chiesto di diventare la Madre del Figlio di Dio che voleva diventare figlio dell'uomo.

Nelle nozze di Cana la vediamo nell'ora anticipata, quando, nuova sposa accanto al nuovo sposo, genera la Chiesa offrendo il vino nuovo.

Sul Calvario ai piedi della croce, a Maria viene dato di essere madre di ogni figlio dell'uomo che voglia diventare figlio di Dio.

Ora tutto è compiuto, il Figlio tanto amato, il più bello e il più buono dei figli dell'uomo si appoggia tra le sue braccia amoroze ormai morto. È bello chiamare questa immagine

con i vari nomi con i quali è conosciuta: la grande Umiltà, il Compianto, l'icona di Cristo sposo, la Pietà, non piangermi o Madre.

E se nelle raffigurazioni occidentali prevale lo strazio, qui ci troviamo a contemplare la Donna dell'attesa: è il sabato santo, questa icona precede di poco, l'icona della discesa agli inferi. Presto il Figlio risorgerà.

La Madre che ha partorito il capo ora inizia a partorire il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dedico questa icona a tutti i fratelli sacerdoti presenti. Prego per loro la Madre di Dio, perché faccia loro dono della Sua tenerezza materna. Li introduca sempre di più nel mistero della salvezza. Sentano che come sta sostenendo il corpo di Cristo, sta sostenendo anche loro. La Sua benedizione li renda capaci di celebrare con fede, con amore e con gioia ogni Eucaristia.

CURRICULUM

L'iconografa Mariapia Del Frari, nata a Sesto al Reghena (PN), si è diplomata all'Istituto Pietro Selvatico di Padova, come Maestra d'arte per l'oreficeria.

Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

È sposata, madre di tre figli; da ventisei anni, fa parte con il marito di una aggregazione di fede denominata "Comunità del Cantico", con uno statuto riconosciuto dall'Ordinario della diocesi di Vicenza (Mons. Pietro Nonis), della quale fanno parte sacerdoti e laici.

È iscritta all' U.C.A.I di Padova (Unione Cattolica Artisti Italiani).

Con la "Comunità del Cantico" nel 1980, si accostò al mondo delle icone tramite Mons. Sante Babolin, docente alla Gregoriana che teneva lezione di Teologia e catechesi spirituali, servendosi delle icone.

Ha frequentato vari corsi di iconografia con vari maestri italiani e russi. Con particolare affetto e riconoscenza ricorda Suor Irina, il Pope Andrei Davidof e Don Ezio Cadonna (Padre Nilo), che fu il primo ad organizzare corsi di iconografia in Italia.

Spesso espone in mostre collettive e personali. Ama servire la Chiesa come catechista e come iconografa.

Vive e lavora a Ronchi di Villafranca Padovana, via A. De Gasperi n. 17, tel. 049 9070002.